

VITO ANTONIO SIRAGO

IL CONFINE APULO-LUCANO AL TEMPO DI AUGUSTO

La *II Regio* Augustea ebbe come confini occidentali il crinale più alto degli Appennini sul tratto Irpino-Sannitico, ma sul tratto Lucano ebbe il percorso del Bradano. Questo in linea di massima: ma nell'alta valle del Bradano il confine non risulta del tutto chiaro.

L'alto corso del fiume con la sorgente (M. Torretta) restava in territorio Lucano: del suo intero percorso, 114 Km, i primi 25-30 erano in Lucania: solo dalla grande curva tra Oppido e Genzano, sino alla foce, doveva segnare il confine tra le due *regiones*, la II, *Apulia et Calabria*, e la III, *Lucania et Bruttii*. Dunque dopo *Compsa*, ancora compresa nella II, il confine subiva un profondo spostamento verso oriente: la *II regio* inglobava la zona di Calitri, il comprensorio del Vulture, ma lasciava fuori l'attuale Pescopagano, Atella, Acerenza e Banzi, e quindi imboccava il letto del Bradano. L'intero bacino fluviale ad est del fiume restava in territorio Apulo, coi torrenti Basentello (51 Km), Gravina e la Gravina di Matera.

Ma a differenza del confine Irpino che rispettava la linea di displuvio tra i due versanti, Tirrenico e Adriatico, senza preoccupazione degli abitanti, i quali restarono praticamente spezzati, Sanniti ed Irpini del versante Tirrenico con la I *Regio*, Sanniti ed Irpini del versante Adriatico con la II, il confine Lucano — certo prescelto da Augusto per il suo taglio geografico — segnava anche una separazione etnica risalente ad epoca antica. Non che la separazione etnica fosse così netta come il taglio segnato dal fiume: l'influsso apulo andava ben al di là dell'etnia, come possiamo scorgere dalla profonda penetrazione dell'aggettivo in —*inus*, tipico della parlata apula, che coinvolgeva *Votentia*, *Votentinus*, e giungeva fino ad *Eburum*, *Eburinus*. Ma ad Augusto non importava niente delle tracce apule in territori esterni: la sua ripartizione dell'Italia in 11 *regiones* non ebbe lo scopo di rispettare gli *etne* per la conservazione della loro identità: egli mirò soltanto a ripartire secondo segni geografici ben precisi, perciò rispettando crinali, fiumi e mari, solo per facilitare i cataloghi censori, i cataloghi delle sue proprietà e i gettiti fiscali. Se una misura politica ebbe, fu proprio l'opposta: quella di cancellare le identità specifiche e accelerare il processo di romanizzazione, che per fortuna non era a senso unico, da Roma alla periferia, ma anche a doppio senso, in quanto Roma sentiva di essere la sintesi delle più tipiche manifestazioni culturali di tutta l'Italia¹.

Come strumento formidabile della romanizzazione, scorreva in Apulia la via Appia, che da Benevento a Taranto e poi a Brindisi si svolgeva interamente

¹ V. A. SIRAGO, *La Regio II sotto Augusto*, Napoli 1978.

nella *II Regio*, e da Venosa al mare si manteneva a qualche distanza dal confine Lucano.

Uscita da *Venusia* dopo 20 miglia (circa 30 Km) toccava *Silvium*, posta tra Gravina e Spinazzola, a Botromagno nella località detta Guaragnone; di qui a 13 miglia (circa Km 19,500) c'era *Blera* (sotto Altamura, sul tratto Altamura-Matera), poi sempre diritto *Sublupatia* (nei pressi di Castellaneta), quindi *Canales* (nei pressi di Palagiano), cui seguiva finalmente *Tarentum*².

In sostanza il territorio apulo che si stendeva sul confine lucano apparteneva alle seguenti popolazioni poste a cavallo dell'Appia: dopo i *Venusini* i *Silvini*, i *Mateolani*, i *Genusini*. A fianco dei *Mateolani* e dei *Genusini* si stendeva il territorio dei *Thurini*, ma non sappiamo con sicurezza se al tempo di Augusto questi ultimi costituissero un organismo politico.

Queste popolazioni non costituivano più, ovviamente, città-stato, come fino a tre secoli prima, fino a quando erano state indipendenti: costrette alla *societas romana*, prima erano entrate nello stato romano come alleate (*foederati*), ma dall'89 a.C. avevano avuto la *civitas* romana, rimanendo però come organismi indipendenti, almeno sul piano amministrativo (*municipia*). Se *Venusia*, come colonia romana, si modellava nel governo sulle cariche e abitudini di Roma, le altre città si autogovernavano restando nel modello dei *municipia*. I Romani concedevano perfino di continuare a servirsi di proprie monete almeno per uso interno: e concedevano comunque libere elezioni interne.

Per tornare sul confine Lucano, vediamo la situazione di quelle che si trovavano a breve distanza. *Forentum*, Forenza, era in territorio apulo, ma a breve distanza dal confine, mentre *Acerentia* e *Bantia* in territorio Lucano.

Forenza attuale è a m. 836 s/l.m., mentre *Forentum* antica è posta a valle, in basso. Orazio ricorda il suo territorio particolarmente fertile: *quicumque ... arvum / pingue tenent humilis Forenti*³. Il commento di Porfirione è ben chiaro, sul valore geografico dell'aggettivo *humilis*: *Ferente* (altra forma) *oppidum est et ipsum in Lucania, quod humile appellavit, quod in valle est positum*. Città Lucana, secondo Porfirione: Plinio però la inserisce nell'elenco delle città Apule: 3,105 *Forentani*. C'è di più: anche Livio la dà come città Apula⁴. *Forentum* doveva essere città apula, al confine col mondo lucano, ma diversa dai Lucani. Il confine Augusteo non passava mai a fondo valle: o era segnato dalle alture, anzi dal crinale più alto, o dai fiumi ben chiari. Se *Forentum* antica era a fondo valle, il confine Augusteo doveva correre alle sue spalle, sul crinale dell'altura. Faceva quindi parte del comprensorio del Vulture, apulo da antica data: lontana da *Venusia*, era lontana dalla via Appia: doveva però trovarsi sulla strada che da *Venusia* portava a *Potentia*.

Più avanti sul confine c'erano *Bantia* e, più interna, *Acheruntia*. Le loro popolazioni erano di ceppo sicuramente lucano, ma per la vicinanza agli Apuli talora presentate come apule. La più vicina al confine era *Bantia*, di sicura origine

² G. Radke, *Viae publicae Romanae*, «P. W. Suppl.», XIII, II n. E, *Via Appia und zugehöriges Strassennetz*.

³ *Carm.* 3, 4, 16.

⁴ 9, 20, 9 per il 317: *Apulia perdomita — nam Forento quoque, valido oppido Iunius potitus est — in Lucanos perrectum*. Cf. Diod. 19, 37, che però assegna l'episodio all'anno 316, data preferita dal De Sanctis, *Storia dei Romani*, II 319, nn. 1 e 2.

lucana, cioè di cultura osca, molto diversa da quella apula. Basti ricordare la famosa *tabula* con la *Lex Bantina*, iscrizione bilingue in osco e latino⁵, su lastra trovata nel 1793 da contadini che nel tentativo di schiodarla dai quattro massi che la racchiudevano con graffe di ferro nelle connesure, la ruppero con le zappe complicandone la conservazione: un pezzo andò a finire nelle mani d'un «negoziante girovago» barese⁶.

Il testo bilingue dimostra trattarsi del *foedus* tra Romani e Bantini, come vuole il Mommsen: la lingua osca, del III sec. a.C, mostra la sicura appartenenza di *Bantia* ad area lucana. La sua ubicazione è posta dal Mommsen alla V lapide (a 5 miglia = Km 7,500) da Acerenza, sulla sede della moderna abbazia di Banzi.

Durante la Guerra Annibalica la zona fu spettacolo d'una grave sconfitta romana: nel 209, in una località boschiva, *Inter Venusiam Bantiumque* fu sconfitto ed ucciso uno dei generali romani più vivaci e più gloriosi, M. Claudio Marcello, in un agguato tesogli da Annibale, che però volle dargli onorata sepoltura⁷. *Bantia* rimase legata alla *III Regio*, e quindi al di fuori del territorio apulo, nella ripartizione Augustea. Plinio enumera i *Bantini* tra le popolazioni appunto della *III Regio*⁸. Nell'età Augustea il territorio di *Bantia* non doveva essere mutato di molto: i boschi, ch'erano stati fatali a Marcello, continuavano a coprire gran parte del suo territorio, se Orazio li ricorda, *saltus Bantinos*, come sua caratteristica fondamentale⁹.

A 5 miglia da *Bantia*, ma più all'interno, sorgeva *Acheruntia*, oggi Acerenza, anch'essa ricordata da Orazio¹⁰. E qui Porfirione commenta: *Acheruntia oppidum est Lucaniae, quam nidum appellavit, quod parvum sit et in summo monte constitutum*. Se Banzi è a m. 570 s/l.m., Acerenza è a m. 833, anche oggi in bella altura, un vero nido di aquila. Rimase sempre, per la sua altitudine, un luogo che tentava alla fortificazione: durante la Guerra Gotica i Bizantini l'avevano fortificata e Totila riuscì a conquistarla per dominarne la zona¹¹. Ma Costante II, l'imperatore bizantino che voleva riprendere l'talia già in mano ai Longobardi, nel 663 non riuscì a prenderla, e rabbioso ripiegò sul Gargano a distruggere Lucera¹². Non ricordata da Plinio (che però si lascia sfuggire non solo in Lucania, ma anche altrove, vari nomi importanti), *Acheruntia* conservò una sua fisionomia municipale per tutta l'epoca imperiale: un'iscrizione del IV secolo è una dedica a Giuliano, dai cristiani poi detto l'apostata, ricordato dall'Orbo *Acheruntiorum* come *reparator orbis Romani*, forse per gratitudine di benefici ricevuti, o per entusiastico consenso alla sua politica di conservazione¹³.

Confinante, oltre che con *Venusia* a nord, ad ovest con *Bantia*, *Silvium* in piena Apulia era un centro notevole sull'Appia. Strabone l'assegna all'area dei

⁵ CIL I 197, Mommsen, vol. I, p. 45.

⁶ Mommsen, CIL IX, p. 43.

⁷ Liv. 27, 25: cf. Plut. Marc, 29.

⁸ Pl. 3, 98.

⁹ Carm. 3, 4, 15.

¹⁰ Carm. 3, 4, 14: *celsae nidum Aceruntiae*.

¹¹ Proc. B. Goth. 3, 23: *frurion... echurotaton*.

¹² Paul. Diac. *Historia Langob.*, 5, 6.

¹³ CIL IX 415.

Peucetii, cioè abitanti della Puglia centrale¹⁴, mentre Plinio elenca i *Silvini* tra gli *Apuli*¹⁵ cioè gli abitanti della Puglia del nord. Comunque, la città sorgeva sull'attuale collina di Botromagno in un incrocio di strade precedenti alla sistemazione dell'Appia, che la collegavano non solo con Venosa, ma anche con l'interno della Lucania, fino a *Potentia*¹⁶.

È sorto in tempi moderni il problema del suo nome primitivo¹⁷. Il nome *Silvium* è un adattamento osco d'origine lucana su una forma precedente illirica: dalla forma greca *Sydion* (*Sydinon* sulle monete) possiamo dedurre che la forma illirica doveva presentare una *d* che poi in osco s'è cambiato in *l*, come avviene normalmente. Come *Iapudia* in lingua osca è diventato *Apulia*, così *Sydion* sarà diventata *Sylvium*: o meglio la forma originaria doveva avere anche un altro suono semivocalico dopo la *d*, una specie di *Sydwion*, se in osco è diventato *Silvium*. Comunque la questione del nome ha già fatto scrivere molte pagine ai critici moderni¹⁸.

Nella seconda Guerra Sannitica sarebbe stata occupata dai Sanniti: i quali però nel 306 a.C. secondo Diodoro¹⁹, assaliti dai Romani, sarebbero stati fatti sloggiare dalle città e contrade circostanti. A quella data rimonterebbe l'occupazione romana. Favorita in seguito dal passaggio della via Appia, seguì la sorte dei vicini: e quando nel 91 a.C. questi si rivoltarono ai Romani, anche *Silvium* fu nella rivolta e anch'essa subì la punizione romana quando fu ripresa dal pretore C. Cosconio nell'88²⁰. Durante il I secolo dell'impero, a causa dei traffici sull'Appia, la situazione economica di *Silvium* appare florida, come si dedurrebbe dai ritrovamenti numismatici²¹; ma dalla metà del II sec, dacché s'incrementò il traffico sulla via Minucia-Traiana rifatta nel 109 d.C, *Silvium* iniziò la sua parabola discendente, fino a scomparire già a fine IV sec²².

La ripresa di Gravina spostata sull'omonimo torrente, affluente del Bradano, non inizia prima del IX sec.

Sull'Appia, proseguendo per Taranto, dopo *Silvium* s'incontrava *Silutum*, la cui consistenza è stata messa in dubbio, ritenendosi perfino che fosse altra forma della stessa *Silvium*. Doveva trattarsi di un borgo, d'un casale, se Plinio non la cita, dipendente dalla stessa *Silvium*: nell'antichità ogni popolazione apula occupava un territorio, che non aveva solo un centro abitato con agro spopolato, nell'aspetto moderno, ma risultano vari piccoli centri abitati anche nelle campagne, che poi nel medioevo prenderanno il nome di *casalia*, agglomerati di case rustiche. Nella zona di *Silutum* nel 1240 sorgerà la città di Altamura per volontà di Federico II: ma sul posto preesisteva un piccolo centro abitato, ed altri nei dintorni, da data immemorabile, come mostrano i reperti

¹⁴Strab., 6, 3, 8.

¹⁵Pl., 3, 105.

¹⁶Cf. J. B. Ward-Perkins, *Trialexexcavations on the site of Botromagno*, Gravina di Puglia 1966, in «Pap. Brit. School of Rome», XXXIV, 1966, 133.

¹⁷Cf. V. La Bua, *Problemi storici sull'antica Silvium*, in «Sesta Misc. Gr. e Rom. Studi Pubbl. dall'Ist. Ital. per la St. Ant.», XXVII, 1978, 249 ss.

¹⁸V. La Bua, *op. cit.*, 251 ss.

¹⁹20, 80.

²⁰App. C. B. 1, 52.

²¹P. Calderoni-Martini, *Gravina e l'antica Silvium*, Gravina 1920, 78.

²²*Ibidem*.

archeologici: per cui l'opera di Federico II fu di trasformazione, e non d'innovazione totale²³.

A sud del territorio di *Silvium* doveva estendersi quello dei Mateolani, ricordati da Plinio nell'elenco degli Apuli²⁴. La desinenza dell'aggettivo in —*anus* mostra l'influsso osco dei vicini Lucani: in Puglia tale desinenza si trova solo tra popolazioni che subiscono influsso osco, molto forte al nord nella Capitanata, da *Arpi Arpinus* e *Arpanus*, da *Asculum Asculanus*, da *Aece Aecanus*, meno forte sul confine Lucano, inesistente in altri posti. La desinenza —*anus* per *Mateolum* (non abbiamo il nome della città, ma solo l'etnico) indica dunque che si tratta d'una popolazione a contatto con la cultura osca. E quindi deve trattarsi di Matera²⁵.

Invece tutta una serie di studiosi moderni si sono incaponiti a identificare *Mateolum* con Mottola²⁶. Influenzati dal suono hanno pensato a Mottola senza prove probanti: anzi, per sostenere il loro punto di vista, sogliono disporre il territorio di Mottola con una fascia obliqua, come una coda, attorno a Taranto fino al mare, per separare le due città greche del Golfo, Taranto e Metaponto²⁷.

In realtà *Mateolum* non può corrispondere a Mottola: a) perché l'etnico termina in —*anus*, sotto l'influsso osco, quindi a stretto contatto con popolazioni di cultura osca, situazione che a Mottola non esiste; b) perché Plinio lo mette nell'elenco delle città apule, cioè tra gli abitanti della Puglia superiore, mentre Mottola si trova fra Taranto e le città messapiche. È vero che Matera non si trova al nord dell'antica Apulia, ma neppure Ginosa lo è: ebbene per Plinio anche i *Genusini* sono Apuli. Per essere preciso, avrebbe dovuto inserirli tra i *Peucetii*: ma Plinio conosce solo i *Peucetii* della costa. Immediatamente all'interno per lui iniziano le popolazioni *Calabrae*, cioè imparentate coi Messapi e coi Salentini: i *Butuntinenses*, i *Palionenses*, i *Grumbestini* per lui sono *Calabrorum mediterranei*, Calabri dell'interno²⁸. Invece l'intera serie dei *Peucetii* sul confine lucano per lui sono apuli: *Silvini*, *Mateolani* e *Genusini*. A questa visione, un po' strana, di Plinio possiamo dare solo una spiegazione: poiché l'intera fascia del confine apulo-lucano è legata direttamente con *Venusia*, città sicuramente apula, egli inserisce le tre popolazioni più a sud nello stesso elenco degli Apuli. Insomma, per lui i *Peucetii* sono solo gli abitanti costieri da Brindisi a Bari: le popolazioni interne per lo più sono «Calabre», in quanto continuano il mondo messapico-salentino; questa fascia collegata con Venosa è apula. Per quanto strana, questa classificazione avrebbe una logica: ma sarebbe ancor più strana se questa fascia di Apuli s'incuneasse, con Mottola, addirittura nel mondo messapico.

I *Mateolani* sono invece gli abitanti di Matera, un centro di antichissima tradizione civile, dove gli scavi distinguono varie civiltà susseguitesesi per vari

²³ Su Altamura, Meluta D. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e Peuceti in particolare*, in « Arch. St. Pugl. », XXX, 1977, 35 ss.

²⁴ 3, 105.

²⁵ R. Thomsen, *The Italie Regions front Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1946, ed. an. Roma 1966, 96-97 e 100.

²⁶ Philipp, s.v., in « P. W. ».

²⁷ Cf. La carta del Murray, Hand Classical Maps, London.

²⁸ 3, 105.

millenni, dall'età paleolitica al neolitico più recente, con immensa diffusione per larghe regioni dell'Italia meridionale. Matera aveva già assolto a un'importantissima funzione di civiltà, quando attorno all'VIII sec. a.C. cominciò a conoscere e a subire l'influsso dei Greci che s'insediavano a breve distanza, sia a Taranto che a Metaponto, a una quarantina di Km. Essa cominciò a perdere la sua identità: in epoca romana era già in completa decadenza. Ma non era scomparsa. Non sono molte le iscrizioni latine trovate a Matera, ma tanto basta per attestare la sua presenza²⁹.

Fu merito di un grande studioso locale del secolo scorso ad attirare l'attenzione sulla documentazione antica del posto in una serie di lavori da cui possiamo imparare ancora molto³⁰.

Matera in epoca romana, a qualche distanza dall'Appia, non restò tagliata fuori, ma non godette i benefici delle frequenti comunicazioni della grande strada. Alle spalle del mondo lucano non c'era nessuna città che l'incentivasse con la sua presenza: la stessa *Silvium* fu sostenuta non poco dalle comunicazioni con *Potentia*. I rapporti col territorio barese erano infruttuosi, in quanto esso era povero e depresso per una serie di molteplici motivi alla base dei quali c'erano state le distruzioni con profonde ferite, mai sanate, durante la II Guerra Punica, dal 216 al 208 a.C. Perciò ebbe vita grama e penosamente sopravvisse. Si dovette giungere all'età longobarda e saracena per far rivivere interessi e ridare vivacità a un centro abitato che nel sud è tra i più illustri per antichità di presenza umana.

A sud di Matera seguiva il territorio dei *Genusini*, che, come dicevamo, sono inseriti da Plinio nell'elenco degli Apuli³¹.

Di *Genusia* non sappiamo molto: dall'indicazione di Plinio risulta intanto che era un *municipium*. Posti in un territorio sicuramente confinante coi Greci di Metaponto, i *Genusini*, ancora del gruppo Peucetio, furono gli Apuli che primi e più intensamente subirono l'influsso greco, forse i loro continui assalti da principio, la pesante inimicizia che ripagarono con ugual moneta, ma anche godettero dei benefici derivanti dal loro sviluppo civile.

Nel VI e V sec. a.C. si parla genericamente di *Peucetii* in guerra con Taranto, alleati dei Messapi. Anzi in origine le ostilità erano state fra Taranto e Messapi, cioè gli abitanti che attorniavano Taranto per almeno 3/4 da nord, da est e da sud, con vittoria dei Tarantini, i quali vollero celebrarla con l'invio a Delfi d'un gruppo statuaria in bronzo, opera di Agelada argivo, che rappresentava cavalli e donne Messapiche fatte prigioniere³².

Dopo i Messapi i Tarantini erano in guerra coi *Peucetii*, in aiuto dei quali scendevano anche i Messapi, col loro re Opis: senonché ricevevano gli alleati ancora una grave sconfitta, con la morte di Opis. I Tarantini di nuovo celebravano la loro vittoria inviando a Delfi un secondo gruppo di statue in

²⁹ Cf. una lapide funeraria, trovata proprio a Matera, CIL IX 260.

³⁰ A. Volpe, *Memorie storiche di Matera*, Napoli 1818; Id., *Dilucidazioni di una lapida esistente nella cattedrale di Matera*, Napoli 1825; Id., *Descrizione illustrata di un antico sepolcreto scoperto in Matera nel 1832*, Napoli 1823; Id., *Esposizione di talune iscrizioni esistenti in Matera e delle vicende degli Ebrei*, Napoli 1844. Sono iscrizioni ebraiche di estrema importanza che vanno studiate assieme a quelle di Venosa.

³¹ Pl. 3, 105.

³² Paus. 10, 10, 6.

bronzo, opera dello stesso Agelada, ora in collaborazione con Onata d'Egina³³. Ma Messapi e Peucezii non si rassegnavano alla sconfitta: raccogliendo altre forze e probabilmente allargando le alleanze attaccavano i Tarantini. Questi, preoccupati della nuova coalizione, chiamavano in aiuto i Regini: ma insieme venivano sconfitti in una grande battaglia attorno al 471 a.C, che Erodoto³⁴ definì il più grande massacro di Greci a ricordo d'uomo³⁵.

Nel termine generico di *Peucetii* bisogna intendere evidentemente i *Peucetii* ch'erano i più vicini ai Messapi e cointeressati a respingere la penetrazione dei Greci. Confinanti coi Messapi erano soprattutto gli abitanti di *Thuriae*, la cui collocazione è stata più volte ricercata ed ogni volta spostata su un'area estesissima: chi ha creduto di poterla collocare nel Capo di Leuca, chi fino a Trani, chi l'ha identificata nella greca *Thurii*, cioè la nuova Sibari, e solo qualcuno ha pensato che debba trovarsi nel Barese, in modo generico. Noi siamo convinti che si tratta della città ignota, i cui resti recentemente sono stati studiati e riordinati a Monte Sannace, in territorio di Gioia del Colle. In un nostro studio sull'identificazione ci è parsa la soluzione più accettabile la collocazione di *Thuriae* a Monte Sannace, che poi dista solo pochi Km dalla moderna Turi che ne conserverebbe il nome: i suoi abitanti sono da Plinio inseriti tra i popoli *Peucetii* (lui li chiama «Calabri» dell'interno) nella forma *Tutini*, come corruzione di *Turini*. Questi *Turini* dunque, *barbaroi*, cioè non greci, devono aver occupato un ampio territorio sulla Murgia, scendendo dall'insellatura di Gioia del Colle verso Castellaneta ed oltre, forse fino al mare. È certo che i territori delle due città greche, Taranto e Metaponto, non confinavano tra loro. Nel tratto di mare intermedio sulla costa ionica dovevano avere sbocco sia i *Turini* che i *Genusini*. Al di là dei *Turini* si apriva il mondo Messapico. Perciò *Peucetii* alleati dei Messapi contro i Tarantini saranno stati i *Turini* e forse anche i *Genusini*.

Queste antiche guerre con Taranto da parte delle popolazioni interne sono quanto mai significative per comprendere i rapporti fra Greci e abitanti locali nei tempi più antichi. La presenza romana represses ogni espansione greca, ma mortificò anche l'indipendenza delle popolazioni interne. In genere poterono sopravvivere solo le città poste sull'Appia che beneficiavano delle comunicazioni e del continuo passaggio dei dominatori. Ma i centri lontani dall'Appia erano in lento e progressivo declino. Di *Genusia* non risulta grande attività: ma nel IV sec. conservava ancora una fisionomia cittadina. L'iscrizione di CIL IX 259 = ILS 6115, che porta perfino una data precisa, 26 marzo 395, su una *tabula aere incisa* è un prezioso ricordo di *cooptatio* verso un *patronus* che s'era reso benemerito con la popolazione di *Genusia*, *Flavius Successus ... quod tanta familiaritate et industria sua singulos universosque tueatur et fobeat*. Benemerito dunque sia verso i singoli cittadini che verso l'organismo comunale.

Per tornare al nostro confine apulo-lucano, esso seguiva ormai il corso del Bradano sino alla foce. E qui a pochi Km. a destra del suo corso si trovava

³³ Paus. 10, 13, 10.

³⁴ 7, 170.

³⁵ Cf. Ciaceri, *St. d. M. Gr.*, Milano 1928-1940, 290 (rist. anast., Napoli 1976), che stabilisce la data del 471 contro il 473 indicata da Diodoro 11, 52.

Metaponto, l'antica splendida città greca ormai in declino, come mostrano i resti che si vanno a mano a mano scoprendo in questi ultimi tempi. Il territorio di Metaponto doveva certamente scavalcare il Bradano e qui estendersi per vari Km: ma il confine segnato da Augusto fu rigido. Metaponto, al di là del Bradano, fu assegnata alla *III Regio, Lucania et Bruttii*, non alla II, dell'*Apulia et Calabria*³⁶.

Naturalmente non era divisione che incideva nella vita cittadina, ma solo sui rapporti fiscali: perciò nella vita delle popolazioni non apportò nessuna modifica. Resta dunque il problema globale dei rapporti delle singole popolazioni col governo romano, o meglio della loro economia nel contesto della politica imperiale. Non c'è più storia regionale né etnica, ma la sola storia dell'Impero quale concretamente si svolge località per località, secondo leggi geografiche che incidono sui rapporti economici.

³⁶ Pl. 3, 97: *oppidum Metapontum, quo tertia Italiae regio finitur*.